

Tappa 2 – Tempo 5

APPUNTI PER UNA SPIEGAZIONE DEL TESTO DELL'AVE MARIA

La preghiera è formata da tre elementi distinti: il saluto dell'Angelo vero e proprio (*"Rallegrati [o Maria], piena di grazia: il Signore è con te"*: Lc 1,28), il saluto di Elisabetta (*"Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo [Gesù / Gesù Cristo]"*: Lc 1,42) e una domanda con annessa conclusione (*"Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della [nostra] morte. Amen."*).

I primi due elementi sono dirette citazioni del testo evangelico lucano, con l'ulteriore aggiunta dei nomi "Maria" (dopo la prima citazione) e "Gesù" (dopo la seconda).

L'ultimo elemento è una formula di domanda di intercessione, priva di riferimenti letterali alla Scrittura. Esaminiamo ora più in dettaglio le singole componenti dell'Ave Maria.

1. Il saluto dell'angelo

Una traduzione letterale potrebbe essere questa: *"Salve, tu che hai ricevuto grazia, il Signore è con te"*. Per comprendere il valore di questa espressione, bisogna soffermarsi su due questioni fra loro collegate (cfr. F. Bovon, *Luca*, Vol. I, Paideia):

- Il significato da attribuire all'espressione di saluto iniziale (*"Chaire"*) e quindi della sua traduzione. Letteralmente significa *"Rallegrati"* (e così è stata tradotta nella nuova Bibbia CEI), ma potrebbe anche essere una semplice espressione di saluto (*"Salve"*, da cui la tradizionale traduzione latineggiante: *"Ave"*, che poi darà nome alla preghiera stessa). Dunque: è un semplice saluto mattutino (cfr. Mt 26,49; 27,29; 28,9) o un vero e proprio invito alla gioia? Alcuni esegeti cattolici hanno assimilato Maria alla figura della Figlia di Sion e il saluto dell'angelo alla chiamata profetica alla gioia escatologica che a quella viene rivolta (cfr. Sof 3,14; Gl 2,21; Zac 9,9; Lam 4,21). Dunque ciò che normalmente sarebbe un semplice saluto, in determinate occasioni, può ritrovare un più significato forte. La risposta alla domanda per il caso in esame probabilmente dipende da quella data alla seconda questione...
- Il significato dell'appellativo *"tu che hai ricevuto grazia"* (*"kekaritomene"*). Con questa espressione Luca non vuole indicare una grazia generica, bensì il favore particolare concesso da Dio a Maria, cioè quello di essere madre di Gesù e, per questo, di essere *"all'ombra"* della *"potenza dell'Altissimo"*.

Allora il saluto dell'angelo a Maria non è un semplice saluto, ma un vero e proprio annuncio/augurio di salvezza e di gioia.

2. Il saluto di Elisabetta

Questo saluto si scompone facilmente in due parti, collegate e messe in parallelo dalla ripetizione del participio passato di *"benedire"*.

La prima (*"Benedetta tu fra le donne"*) è un semitismo ed ha all'incirca il significato di un superlativo: *"la più benedetta tra tutte le donne"*. Rende bene il valore dell'elezione di Maria, che non va a scapito della benedizione delle altre donne: tutte sono benedette (perché la benedizione di Dio è la fecondità, cioè la vita), Maria in maniera particolare...

La seconda parte (*"benedetto il frutto del tuo grembo"*, letteralmente: *"benedetto è (anche) il frutto delle tue viscere"*) da un lato continua nella linea tematica della prima parte del saluto di Elisabetta, perché riconosce che la fecondità di Maria è benedizione, ovvero dono e vita (come per Elisabetta, ed anche per noi); dall'altro lato, però, richiama l'elezione / benedizione di Abramo (Gn 12,1ss): anche lui vedrà la sua benedizione nel

riconoscimento altrui, riconoscimento possibile solo se chi incontra Abramo sente / sperimenta un passaggio di benedizione, proprio come fa Elisabetta con Maria.

3. **La domanda di intercessione**

Quest'ultima parte dell'*Ave Maria* si è sviluppata molto più tardi rispetto alle prime due, forse in risposta ad una percezione che, a un certo punto della storia della Chiesa, è emersa: vale a dire che, per essere realmente sentita come "preghiera", la formula dovesse avere una qualche connotazione di "invocazione" o di "domanda", connotazione che non si ritrova con facilità nelle sue due sezioni più antiche.

Ecco allora apparire una formula di richiesta di intercessione, sostanzialmente ricalcata su quella già in uso nelle Litanie dei Santi ("*Santa Maria, prega per noi [peccatori]*") a cui poi si aggiunge una determinazione di tempo: "*...adesso e nell'ora della [nostra] morte*".

Merita una parola a parte anche l'aggiunta del titolo "*Madre di Dio*".

Si tratta del primo titolo mariano in assoluto, definito al Concilio di Efeso (431) contro Nestorio. Quest'ultimo riteneva Maria fosse soltanto madre dell'uomo Gesù, e sosteneva quindi che non si potesse definirla "Madre di Dio" (come invece si faceva diffusamente fin dal secolo precedente, il IV) e che fosse dottrinalmente corretta solo l'espressione "Madre di Cristo".

La questione è di mariologia solo in superficie; in realtà è cristologica. Nestorio aveva difficoltà ad ammettere l'unità della persona di Cristo e pensava in modo errato la distinzione fra le due nature – divina e umana –, presenti in Lui, ritenendo di conseguenza impossibile far risalire a Maria, una creatura, la generazione del Verbo, seconda persona della Trinità.

Il Concilio, affermando la sussistenza della natura divina e della natura umana nell'unica persona del Figlio, proclamò invece Maria "Madre di Dio".

Proclamando Maria "Madre di Dio" la Chiesa intendeva quindi affermare che ella è la "Madre del Verbo incarnato, che è Dio": dunque la divina maternità di Maria si riferisce solo alla generazione umana del Figlio di Dio e non invece alla sua generazione divina. Il Figlio di Dio è stato da sempre generato da Dio Padre e gli è consustanziale. In questa generazione eterna Maria non ha evidentemente nessun ruolo. Il Figlio di Dio, però, duemila anni fa, ha assunto la nostra natura umana ed è stato allora concepito e partorito da Maria, assumendo da lei la natura umana. La maternità è relazione tra persona e persona: una madre non è madre soltanto del corpo o della creatura fisica uscita dal suo grembo, ma della persona che genera. Maria, dunque, avendo generato secondo la natura umana la persona di Gesù, che è persona divina, è giustamente detta "Madre di Dio". Con la definizione della divina maternità di Maria i Padri intendevano dunque evidenziare la loro fede nella divinità di Cristo e nella verità dell'Incarnazione del Verbo.

La vicenda del Concilio efesino avrà vari riflessi sulla Liturgia delle Chiese antiche, oltre che nello sviluppo dell'*Ave Maria*:

- l'Anno Liturgico riceverà infatti la *festa della Divina Maternità di Maria*; pur essendo la prima festa mariana in assoluto essa vuole proprio esprimere lo strettissimo legame esistente tra il mistero dell'Incarnazione e la figura di Maria, tra cristologia e mariologia: per questo essa viene solitamente collocata all'interno del periodo Avvento-Natale.
- Il primo appellativo con cui Maria è invocata nelle Litanie dei Santi è appunto quello di "Madre di Dio", che poi entrerà a far parte dell'*Ave Maria*.